

## Un pittore sindaco a Monterotondo

ENRICO ANGELANI

### 1 - PREMESSA

La consultazione dei verbali delle sedute del Consiglio comunale di Monterotondo, per il periodo che ci interessa che va dall'11 gennaio al 2 dicembre 1961, non rende o non dà conto della realtà delle speciali circostanze che portarono alla singolare scelta politica di porre a capo dell'amministrazione comunale un artista: Paolo Angelani (1930-1971).

Vicende, personaggi e dibattiti risultano sbiaditi dal linguaggio burocratico necessariamente adottato dal segretario redigente, ovvero completamente ignorati.

Se tale scostamento dalla realtà è rilevante in via generale, lo è ancor di più per il caso particolare di vicende che riguardano la personalità di un artista.

Ho ritenuto, pertanto, quanto mai opportuno intervenire per un approfondimento dell'argomento con questo mio contributo, anche da appassionato cultore di storia locale e potendo disporre di un organico archivio familiare dove sono conservati documenti rilevanti sulla vita e l'opera di Paolo (mio fratello) e, soprattutto, di un copioso epistolario da cui ho potuto desumere non solo vicende rilevanti ma, anche, retroscena significativi di quel periodo di esperienza di sindaco di Paolo.

### 2 - La forte passione artistica di Paolo coniugata con quella politica

Paolo assorbe molto dei suoi ideali politici e della vocazione pittorica dalla famiglia di origine dentro la quale emergono sia la figura del nonno Paolo (1863-1950), dal forte carattere, che quella del padre Mazzini (1897-1979). Il primo fu: repubblicano mazziniano; anticlericale (volle funerali con rito civile); fervente socialista (a fine '800, tra i fondatori del PSI di Monterotondo); amministratore comunale dal 1900 al 1920 (con cariche anche rilevanti); non interventista in occasione dello scoppio della Grande Guerra; antifascista e, infine, apprezzato pittore decoratore, in un'epoca in cui le case venivano abbellite con soffitti dipinti con trompe l'oeil e con zoccolature in finti marmi o legni. L'altro, il padre Mazzini, anch'egli decoratore di importanti abitazioni di monterotondesi e restauratore di chiese (Duomo di Monterotondo, Chiesa Nuova, a Corso Vittorio Emanuele a Roma e SS. Cosma e Damiano, ai Fori Imperiali) e per 14 anni (eletto nelle liste del PCI dal 1946 al 1960) Vice Sindaco (allora Assessore anziano) di Monterotondo.

Paolo cresce in questo clima di impegno politico, sociale e artistico.

Ancora giovanissimo si iscrive al PCI locale: a 18 anni partecipa a Budapest, quale inviato dalla Sezione locale, al Festival internazionale della gioventù del 1948. L'anno successivo aderisce con slancio ideologico all'occupazione contadina delle terre nel territorio di Monterotondo e per questo subisce l'arresto e il carcere a Regina Coeli, dove rimane carcerato per 21 giorni (come documentato, oltretutto sulle *Cronache postume 1950-60*, di Cesare Bernardini, anche sugli *Annali 2012*). Nel 1960, a Porta S. Paolo, subisce la carica della Polizia a cavallo contro i manifestanti avversi alla svolta di destra del Governo Tambroni.

Tanti gli attestati di stima degli aderenti al PCI locale, orgogliosi di annoverare tra le proprie fila anche un'artista; ed è così che Paolo viene chiamato dal Direttivo della locale sezione del PCI a candidarsi per le elezioni comunali del 1960.

Paolo ha alle spalle un pregevole curriculum di pittore: nel 1956, appena laureatosi all'Accademia di Belle Arti di Roma, aveva realizzato con successo di critica e di pubblico una Mostra personale alla galleria *Il Pincio* a Piazza del Popolo a Roma; nel 1957 aveva partecipato come invitato alla 7° Quadriennale d'arte di Roma e del Lazio, nel Palazzo delle Esposizioni a Roma; in quel 1960 aveva esposto quadri alla *Babuinetta* a Roma<sup>1</sup>, aveva organizzato una Personale a Tivoli<sup>2</sup> e aveva dipinto il grande quadro *Al Mattatoio*<sup>3</sup> (oggi presente come dono della famiglia alla Biblioteca comunale di Monterotondo che reca il suo nome). In ottobre diviene docente di ruolo di educazione artistica presso la Scuola media della Garbatella a Roma, poi, nel 1971, professore di storia dell'Arte nei licei<sup>4</sup>.

Dopo le molte esitazioni, come risulta dalle lettere che mi scrive a Padova (dove io vado a vivere dal 1° maggio 1960), date le forti pressioni, alla fine accetta di candidarsi per non passare da ignavo.

### 3 - I risultati elettorali e la travagliata elezione del Sindaco.

Alle elezioni del 6 e 7 novembre 1960, in base ai voti ottenuti (in parentesi) furono assegnati ai partiti i seguenti seggi: PCI 14 (3.707); PSI 6 (1.660); DC 8 (2.108); MSI 2 (756)<sup>5</sup>.

Esultanza nel mondo della sinistra per l'ampio consenso ottenuto: oltre il 65% dei voti tra PCI e PSI. Ben presto a turbare questa festosa atmosfera venne la questione della scelta del candidato a sindaco. I socialisti chiedono con forza che, dopo i due mandati svolti dal comunista Ubaldo Del Broccolo, la carica a sindaco venga assegnata dalla coalizione (PCI e PSI) a un socialista.

Nella riunione degli iscritti al PCI, tenutasi presso la Sezione, il successivo 15 novembre, viene avanzata da alcuni

dirigenti di partito la candidatura di Paolo. Paolo, nel suo intervento, declina l'incarico e propone, invece, la candidatura del comunista Ubaldo Del Broccolo, sottolineando che questi ha riportato il maggior numero di preferenze (1.000 voti) e, a suo giudizio, il solo adatto a ricoprire tale importante carica dopo 8 anni di apprezzata esperienza di sindaco e non essendovi alcun limite temporale e incompatibilità. Paolo si dichiara, tuttavia, disponibile ad accettare, se proposto, un impegno a livello di assessore. Tale proposta viene prospettata al PSI, ma, il nome di Del Broccolo viene giudicato dal capogruppo socialista Alfredo Serrecchia, non di gradimento del PSI<sup>6</sup>.

Passano infruttuosamente altri giorni poi, inaspettatamente, Paolo viene convocato presso la Federazione romana del P.C.I. dove viene invitato ad accettare la candidatura a sindaco. Per vincere le sue forti resistenze, i dirigenti della Federazione gli prospettano un incarico temporaneo, per qualche mese, per far sì che la situazione si sdrammatizzi. Malgrado sia sempre assillato dal pensiero di pregiudicare la sua attività pittorica (non infondata se consideriamo che per un intero anno non farà più alcun quadro), alla fine Paolo cede e si orienta ad accettare l'incarico, così commentando: "c'è una gran confusione e disaccordo, ma il mio nome sembra maledettamente al di sopra della mischia. Durante la breve seduta del Consiglio mi sono reso conto dell'ansia e dell'interesse della gente; come sarà difficile l'operazione di dimissioni; ho capito l'assurdità di questa manovra"<sup>7</sup>.

Nella seduta del Consiglio comunale dell'11 gennaio 1961, prima votazione, il consigliere del PSI Alfredo Serrecchia propone l'elezione a sindaco del socialista Giulietto Cavallini del PSI. Intervengono i consiglieri del PCI, Nello Simonetti e Ugo Mosca, che si dichiarano contrari alla proposta Serrecchia e rilanciano l'elezione di Paolo. Nelle prime due votazioni Paolo ottiene 14 voti, che non sono sufficienti per essere eletto, occorrendone almeno 16. Si paventa il rischio di un blocco D.C. (8 consiglieri) e PSI (6 consiglieri) che avrebbe favorito per anzianità il consigliere della DC Ferrari, ovvero il socialista Giulietto Cavallini, già dalla terza votazione, essendo sufficienti per essere eletti il maggior numero dei voti espressi dai presenti e non la maggioranza assoluta<sup>8</sup>.

Rinviata la seduta al 18 gennaio 1961, la riunione va "deserta" (mancanza del numero legale) per mancanza dei socialisti e democristiani<sup>9</sup>.

#### 4 - L'elezione a Sindaco

Nella seduta del 23 gennaio, Paolo viene eletto sindaco a capo di una Giunta monocolore, di minoranza, con assessori effettivi Giacinto Segnalini, Nello Simonetti, Pina Caccioni e Peppe Sorci. I socialisti votano scheda bianca<sup>10</sup>.

Paolo accetta quella sfida, così ardua e impropria, con lo spirito con il quale a quell'epoca molti intellettuali e artisti vengono chiamati a tali *missioni*; così fu per lo scrittore

Rocco Scotellaro (1923-1953), che fu sindaco di Tricarico e partecipò insieme ai contadini, come Paolo nel 1949, all'occupazione delle terre. Degno di ricordo è un altro pittore, Paolo Pace (1914-1961), che nel Dopoguerra fu sindaco apprezzato di Tolentino.

Ecco ciò che del suo discorso ci tengo a enfatizzare: *mi impegno a far sì che la nostra cittadina, tra le più popolate, attive e industrializzate in una larga zona intorno a noi, si avvii a raggiungere pienamente la dignità e la consapevolezza del ruolo che le compete, superando con buona volontà vecchi schemi mentali, pregiudizi e antichi retaggi di natura sociale, etica e di costume, per conquistare, infine, attraverso la partecipazione alla cosa pubblica e alla complessa realtà nazionale, una nuova dimensione spirituale, morale e civile che le compete e che le è necessaria per un ulteriore sostanziale sviluppo*<sup>11</sup>.

Fu un messaggio molto ambizioso per la comunità cittadina eretina, volto alla conquista di posizioni di emancipazione avanzate, ma che, forse, non furono all'epoca percepite e apprezzate nella loro reale portata.

#### 5 - Le linee di programma della sua Giunta

Egli si insedia ufficialmente il 4 febbraio 1961, dopo aver giurato due giorni prima avanti al Prefetto.

Per rendere compatibile il suo impegno di sindaco con quello di docente, Paolo chiede e ottiene la riduzione dell'orario di insegnamento presso la scuola<sup>12</sup>.

Ecco qui di seguito, in sintesi, il programma enunciato nell'apposita seduta del Consiglio comunale (13):

- 1) sul **piano politico**, un forte appello all'unità della sinistra e alla tradizione antifascista che ha visto socialisti e comunisti sempre uniti nelle battaglie politiche per le conquiste sociali e di libertà democratiche. Egli dichiara che "non possiamo accettare come definitiva la soluzione che ci ha portato alla formazione dell'attuale Giunta";
- 2) sul **piano economico**, constatato lo scadimento ad un rango secondario della economia della campagna, provocato dall'accelerato sviluppo industriale, occorre eliminare le cause della crisi: orientare gli investimenti cominciando con il *Piano verde* verso la piccola e media proprietà contadina per il loro ammodernamento e per lo sviluppo della cooperazione; adoperarsi affinché la viticoltura sia considerata Coltura pregiata ed ammessa alle incentivazioni e agevolazioni; risolvere l'importante problema delle strade di campagna che va inserito e risolto con il contributo statale in questa più ampia e organica visione che contempla il superamento dell'azienda attuale di auto-consumo; far risorgere la distilleria e la cantina sociale, dirette democraticamente con criteri industriali e commerciali moderni tali da realizzare l'imbottigliamento dei vini, l'organizzazione pubblicitaria moderna e l'adeguata rappresentanza commercia-

le; salvaguardare le piccole aziende industriali delle fornaci colpite alternativamente dalla crisi, dovuta alla politica di sviluppo edilizio di Roma, la cui espansione caotica fa esplodere la contraddittoria situazione per la quale centinaia di migliaia di persone non hanno una casa civile e 36.000 appartamenti di lusso rimangono sfitti; occorre far sentire la nostra voce nella formulazione di un piano intercomunale, per evitare che il Comune di Roma scarichi su di noi e gli altri Comuni limitrofi le conseguenze finanziarie, economiche e sociali di una politica sbagliata fino ad oggi seguita;

- 3) per i **trasporti**, occorre che la **Cruciani** (società concessionaria delle linee di trasporto locale) rinnovi i pullman e realizzi una più scrupolosa manutenzione. C'è l'esigenza di una linea interna di comunicazione;
- 4- per il **Centro storico** occorre con determinazione risolvere il problema del consolidamento delle strade in un piano generale di bonifica delle **zone pericolanti** della cui entità e soluzione dobbiamo investire il Governo;
- 5- per il **turismo** occorre un'apposita commissione che sarà incaricata di studiare insieme alla Pro loco le iniziative e i provvedimenti più opportuni;
- 6) per la **scuola**, critica l'inadeguatezza dei mezzi stanziati per una riforma volta a istituire l'istruzione obbligatoria fino al 14.mo anno di età che si contrappone ai finanziamenti della scuola privata confessionale. La crisi della scuola italiana si risolve soltanto con i contenuti culturali che l'alimentano. In concreto per Monterotondo occorre: sviluppare l'**edilizia scolastica** dentro un piano di sviluppo urbano armonico della città; istituire una **scuola materna** laica e nidi di infanzia. Sottolinea il disagio dei giovani che nasce dal contrasto tra l'aspirazione ad una vita libera e progredita e l'arretratezza economico culturale dell'Italia che si riflette con molta evidenza nella nostra cittadina;
- 7) per l'elevazione **culturale** la città di Monterotondo necessita di una **biblioteca** e di un centro di vita culturale;
- 8) critica il sistema di **controllo** prefettizio sugli Enti locali, rivendicando la libertà del Comune, soffocata da inammissibili circolari del Prefetto di Roma che ci suggeriscono quello che può essere oggetto del nostro esame e quello che invece, potendo disturbare il Governo, non deve essere da noi affrontato;
- 9) auspica una partecipazione sempre più attiva della popolazione, il cui contributo potrebbe realizzarsi attraverso la costituzione di ampie **commissioni consultive** sui vari e importanti problemi di Monterotondo.

## 5 - Crisi e ricostituzione della sua Giunta

In una lettera a me diretta, del 20 aprile<sup>14</sup>, Paolo descrive il clima che si respira durante le sedute del Consiglio comunale: *pertinace accanimento, interventi con parole conge-*

*stionate, che si protraggono anche per più di due ore contenenti accuse, contraccuse, ironie, lazzi; minacce della folla tumultuante; epiteti; abbandoni dell'aula; sospensioni di seduta; denunce ai Carabinieri per offese personali e chi più ne ha più ne metta, perché tutto è avvenuto in queste ultime sedute di Consiglio. Anche il padre Mazzini, con la sua esperienza di 14 anni di assessore nelle Giunte precedenti, afferma di non aver mai visto tanta vivacità e durezza di scontri. Il 19 aprile si arriva alla dichiarazione di voto sul bilancio. Il consigliere Serrecchia, che era chiamato a parlare per i socialisti, abbandona l'aula perché si ritiene contestato dal pubblico. Tutto rinviato alla seduta del 21. Ironicamente commenta: *Noi siamo decisi a tutto: pure ad andare a casa (io più di tutti).**

Nel Post Scriptum della sua lettera Paolo segnala che il bilancio non è passato. La Giunta e il Sindaco sono dimissionari. Il Commissario prefettizio interviene per la compilazione del bilancio. Paolo, però, è sempre in funzione di Sindaco fino alla sua sostituzione. Probabile intesa con i Socialisti a livello provinciale<sup>15</sup>. Vorrei evidenziare che ho rinvenuto una ricevuta di versamento £ 30.000 a favore Sezione P.C.I. di Monterotondo, quale importo di 2 mensilità di indennità di sindaco, nel rispetto di quella prassi per la quale gli amministratori del PCI dovevano contribuire al sostegno dell'apparato del partito<sup>16</sup>. Il 16 giugno 1961 nuovo giuramento di Paolo avanti al Prefetto per la riconferma a Sindaco<sup>17</sup>.

## 6 - Il pensiero di Paolo espresso in due celebrazioni

Durante il suo mandato Paolo partecipa a due celebrazioni con due interventi originali, molto spesso ricordati anche in occasione di sue Mostre postume e nel Libro-Documentario *Angelani* del regista Glauco Pellegrini: la ricorrenza del 17° anno della liberazione di Monterotondo<sup>20</sup>; il Centenario dell'Unità d'Italia.

Nel primo discorso sottolinea che la ricorrenza della Liberazione è rilevanza straordinaria per i significati che riveste per i destini della nostra cittadina. *In quel 6 giugno del 1944 Monterotondo, dopo lunga Resistenza, impegnò i suoi figli migliori e più generosi per compiere l'atto conclusivo per la libertà delle nostre case, delle nostre campagne, cacciando definitivamente via e per sempre l'odiato e prepotente esercito hitleriano e i suoi vassalli in camicia nera... Siamo fieri di avere dato il nostro apporto in questa causa, con i nostri gloriosi martiri, primo fra tutti Edmondo Riva (foto n. 1). Nei fasti del 2° Risorgimento, vogliamo celebrare questa data di oggi con spirito unitario tra tutte le forze politiche democratiche, non dimenticando che con quella unità di intenti si realizzarono le premesse per riconquistare la libertà, così lo è indispensabile oggi per ulteriori obiettivi.*

Nel secondo discorso celebrativo, alla presenza del Cardinal Giuseppe Antonio Ferretto (1899-1973), Paolo sostiene con forza che Monterotondo (foto n. 2) *non poteva*

*mancare alle celebrazioni dei cento anni dell'Unità d'Italia, non poteva mancare e non è mancata, perché profonda è stata l'eco morale, qui da noi, nelle generazioni che si sono susseguite, di quell'epico e tremendo fatto d'arme che tendeva a fare di Roma la capitale di uno stato finalmente unito e sovrano e che ebbe come teatro le nostre campagne, i nostri vigneti, gli ulivi, i casolari, le nostre stesse mura, dalle quali partiva piombo e fuoco papalino ad ingoiare e frantumare l'impeto generoso delle camice rosse. Fango, sudore e sangue costarono ai garibaldini le dure preziose giornate di Monterotondo e quando l'ultimo fortilizio papale sembrava essere su-*

*perato per sempre e lasciato indietro, quando già, oltre Monterotondo le colline offrivano la vista ammaliatrice di Roma, ecco, nel grido di Roma o Morte prendere sempre più forza, diventare sempre più certo il secondo termine (cioè la Morte) che i garibaldini avevano già volontariamente e liberamente accettato come alternativa alla liberazione di Roma. Affascinato da sempre dalle Memorie di Giuseppe Garibaldi (una rappresentanza qualificata di garibaldini era presente al Centenario - foto n. 3), che rievoca commosso le giornate di Monterotondo, dopo averne letto alcuni brani, egli tiene a sottolineare, con amarezza, come questo prezioso documento dell'epopea garibaldina non abbia ancora avuto la meritata diffusione e la giusta collocazione tra i documenti fondamentali del nostro Risorgimento. È certo, comunque, che se innumerevoli sono le narrazioni della vita e delle gesta di Garibaldi, in realtà il vero Garibaldi, il suo autentico aspetto di uomo semplice, dalle idee chiare, coerenti e ferme, ci è assai poco noto, perché troppo spesso velato dai vapori della leggenda. Egli è l'uomo che qui*



Foto 1 - Manifestazione del 4 novembre 1961. in primo piano la vedova Edmondo Riva, medaglia d'oro alla Resistenza, recante la medaglia al petto e sottobraccio al figlio

*da noi, e non solo da noi, si identifica con il Risorgimento stesso, perché la sua azione ferma, tempestiva, tenace è stata quella che più di ogni altra ha determinato l'Unità d'Italia. La sua grande forza fu di essere un uomo del popolo e di rap-*

Foto 2 - Paolo riceve il Cardinal Ferretto (1899-1973) nel Palazzo comunale di Monterotondo in occasione delle celebrazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia. Sulla destra Monsignor Alberto Giovannetti (cfr. Annali 2009)





Foto 3 - Paolo riceve i rappresentanti delle Associazione dei garibaldini, e in primo piano un nipote di Giuseppe Garibaldi

presentare il popolo che riuscì a conquistare e convogliare alla causa dell'Unità Nazionale; seppa, cioè, dare alla lotta per l'unità quel carattere democratico e popolare senza il quale non si realizza né l'Unità, né la libertà. Per questo sentiamo il dovere di celebrare l'Unità d'Italia ponendo in giusta luce

la sua figura in quanto genuina, la più popolare, la più umana che ci offra il Risorgimento. Noi accogliamo il suo insegnamento e facciamo voti perché i problemi di allora che ebbero un una così brillante soluzione nel senso della formazione dello stato nazionale possano sostanziarsi con iniziative di natura economico-sociale che il Risorgimento non ebbe la forza di realizzare e che si riassumono soprattutto in un giusto equilibrio economico tra Nord e Sud e in generale in una effettiva giustizia sociale, sola condizione di democrazia e sviluppo civile.

## 7 - Conclusione

Sul piano personale egli manifesta un certo sollievo quando afferma in una lettera del 1 dicembre 1961<sup>18</sup> a me diretta: *Domani, se tutto va bene, darò le consegne al "sostituto" poiché sembra abbia fatto il giuramento: da domani, quindi, ogni mattina non scolastica sarà dedicata al vecchio mestiere. Ci ritorno però con un po' di paura dopo questa lunga pausa, perché c'è tanto da fare e io (ora vedo ancora meglio) non mi potevo permettere il lusso di un anno di stasi.*

Sul piano politico egli si ritiene ingiustamente avversato nel modo e nel merito dalla componente socialista, anche se tanta fu la solidarietà espressa dai suoi compagni di partito, da ultimo nel manifesto qui riportato (foto n. 4). Tuttavia, respirò un'aria di avversione preconcepita da parte di qualcuno degli esponenti di essa, e non solo, che egli cita espressamente nelle sue lettere, ma che mi astengo da indicare.

Poi, ebbe la certezza che un personaggio della sua stessa Giunta fu il promotore di quella inchiesta della Prefettura di Roma a carico di Paolo e altri, per un presunto indebito versamento all'INPS di un contributo per £ 29.224 per la regolarizzazione della posizione assicurativa di un operaio. Durante il dibattimento avanti al giudice Paolo ebbe a dichiarare: *...credo in questa Repubblica e nello stato democratico. Ho accettato di fare il sindaco contro i miei interessi, per servire la democrazia, per non esse-*

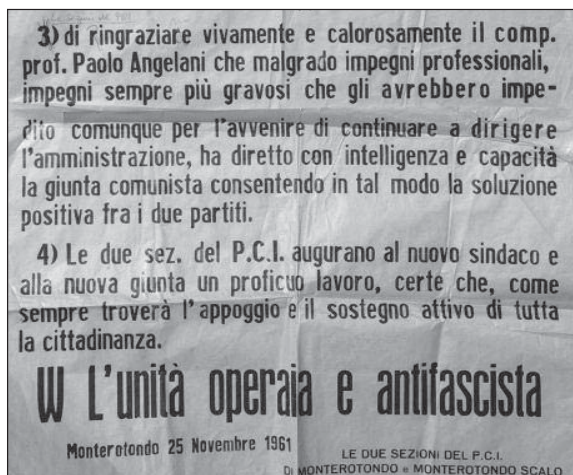
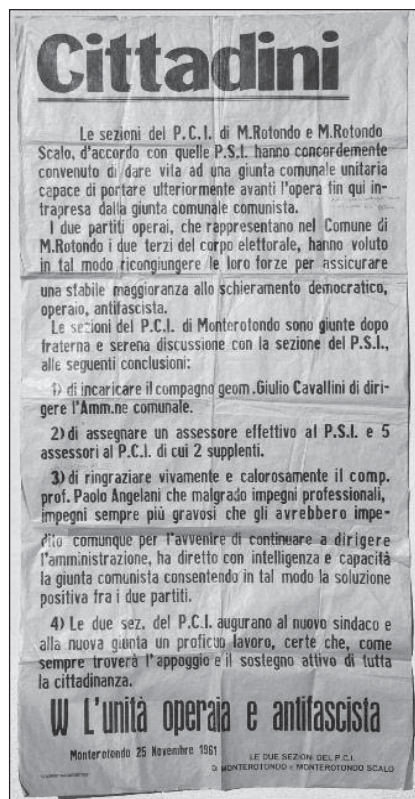


Foto 4 - Manifesto di apprezzamento a Paolo apparso a Monterotondo in occasione della sue dimissioni da Sindaco, ringraziandolo calorosamente perché malgrado i gravosi impegni professionali ha diretto con intelligenza e capacità la Giunta e consentendo la soluzione positiva fra i due partiti PCI e PSI

Prefettura di Roma a carico di Paolo e altri, per un presunto indebito versamento all'INPS di un contributo per £ 29.224 per la regolarizzazione della posizione assicurativa di un operaio. Durante il dibattimento avanti al giudice Paolo ebbe a dichiarare: *...credo in questa Repubblica e nello stato democratico. Ho accettato di fare il sindaco contro i miei interessi, per servire la democrazia, per non esse-*

*re un ignavo. Versare quel contributo non solo era in mio potere, ma era mio dovere farlo. Attenzione a non mortificare la società onesta di cui siete garanti.*

Il 21 novembre 1968, sia pur dopo sette anni, il Tribunale di Roma, sez. V, con sentenza definitiva assolve Paolo, con la formula liberatoria "per non aver commesso il fatto". Nella motivazione della sentenza il Tribunale asserisce che: *se le indagini fossero state approfondite, così come sono state espletate nel corso dell'istruttoria dibattimentale, sarebbe rimasto subito acclarato che nessun illecito era stato commesso nel trasmettere l'importo di £ 29.224 all'INPS per contributi dovuti a favore dell'operaio in questione e non versati a suo tempo, dato che in base all'opera prestata dall'operaio medesimo avrebbe dovuto essere effettuato un versamento per un importo superiore".* Così la sentenza del Tribunale Penale di Roma, n. 2358, depositata e divenuta irrevocabile il 22.12.1968<sup>19</sup>.

Ripeto, ciò che lo irritò di più non fu il processo in sé, ma il fatto che era convinto, avendone le prove, che a provocare l'inchiesta fosse stato un vecchio compagno a cui aveva dato tanta fiducia.

Forse anche questa vicenda ha pesato nel determinare la sofferta decisione di Paolo di non potere accettare la lusinghiera proposta fatta da Colombo Borra, a nome della locale sezione del PCI, di essere a capo di una lista del PCI, in vista delle nuove elezioni del 1964. Per convincerlo gli offrirono la scelta di una lista più compatta e leale, nella quale era garantita la partecipazione del professor Renato

Borelli (sarà poi sindaco di Monterotondo per 14 anni), indicato in veste di capo gruppo consiliare e dell'Onorevole Mario Cianca come consigliere di sostegno. Ma Paolo fu irremovibile, ormai avvinto dalla sua vecchia passione, la pittura, e quasi ossessionato dal presentimento di non poter fare in tempo (morirà 10 anni dopo) a realizzare tutto ciò che aveva in animo di esprimere. Di ciò c'è molta traccia nel nostro epistolario.

Sono convinto che oggi Paolo gioirebbe, nel veder realizzati a Monterotondo almeno alcuni dei suoi propositi bene espressi nel suo programma di sindaco, che, forse, per allora erano sogni: la popolazione cittadina ha mantenuto vivo (ormai da 70 anni) uno spirito e un'anima che esprime bene una tradizione che affonda le radici nel Risorgimento e che si riconosce e si esprime nei partiti della sinistra portatori di forti valori di pace, di solidarietà, di democrazia e di giustizia sociale; sono state realizzate sul territorio scuole di ogni ordine e grado; esiste un tessuto culturale solido con diffusa vita culturale e artistica di notevole riguardo se si raffronta con contesti territoriali limitrofi; si è realizzata nella Torre Civica allo Scalo un prezioso museo di storia di moderna di Monterotondo dal 1861 al 1994; si è creata una struttura che ospita il Centro culturale, il Museo archeologico e la Biblioteca comunale, che l'Amministrazione comunale ha voluto intitolargli per legare in modo profondo e duraturo il ricordo di Paolo Angelani alla sua Monterotondo.

## NOTE

*Fonti documentali dell'archivio Palo Angelani (1930-1971) per numero di catalogo:*

- 1) n. 60/119 - Lettera del padre Mazzini al fratello Enrico datata 30.11.1960.
- 2) n. 60/104 - Lettera del padre Mazzini al fratello Enrico datata 28.05.1960.
- 3) n. 60/107 - Lettera di Paolo al fratello Enrico datata 25.06.1960.
- 4) n. 60/112 - Lettera di Paolo al fratello Enrico datata 10.10.1960.
- 5) *L'Unità* del 9.11.1960 pag. 5.
- 6) n. 60/119 - Lettera del padre Mazzini al fratello Enrico datata 30.11.1960.
- 7) n. 61/100 - Lettera di Paolo al fratello Enrico datata 20.12.1961.
- 8) n. 61/102 - Lettera del padre Mazzini al fratello Enrico datata 19.1.1961.
- 9) n. 61/104 - Lettera del padre Mazzini al fratello Enrico datata 30.11.1960.
- 10) n. 61/105 - Lettera del padre Mazzini al fratello Enrico datata 24.1.1961.
- 11) n. 61/106 - Lettera di Paolo al fratello Enrico datata 30.1.1961.

12) n. 61/108 - Lettera del padre Mazzini al fratello Enrico datata 2.2.1961.

13) n. 61/110 - Documento dattiloscritto dal titolo: "Dichiarazione programmatica" del discorso tenuto da Paolo nella seduta del Consiglio Comunale del 7 febbraio 1961; intervista a Paolo al *Corriere del Meridione* del 19.03.1961 - Pag. 2.

14) n. 61/115 - Lettera di Paolo al fratello Enrico datata 20.4.1961.

15) n. 61/116 - Lettera del padre Mazzini al fratello Enrico datata 6.5.1961.

16) n. 61/122 - Ricevuta di riscossione per £ 30.000 rilasciata dal tesoriere della sezione del PCI di Monterotondo.

17) n. 61/118 - Documento della Prefettura di Roma datato 16.6.1961.

18) n. 61/127 - Lettera di Paolo al fratello Enrico datata 1.12.1961; *Il Messaggero* del 21.11.1961 - pag. 7.

19) n. 68/119.1 - Sentenza del Tribunale Penale di Roma n. 2358 depositata e divenuta irrevocabile il 22.12.1968.

20) n. 61/120 - Testo dell'intervento tenuto il 6 giugno 1961 in occasione della ricorrenza del 17° anno della liberazione di Monterotondo.